

[LABORATORIO ITALIA]

di Marco Fortis*

L'ascesa cinese non tocca (ancora) il primato europeo

EXPORT In dieci anni l'economia del Paese asiatico ha superato gli Usa in numero di prodotti esportati. Aumentando del 987% il valore delle merci. Mentre il cuore manifatturiero del Vecchio continente tiene ancora.

Circa un anno fa *Panorama Economy* evidenziò il ruolo del cuore manifatturiero dell'Europa, incentrato tra Germania, Nord-Centro Italia e alcune aree della Francia. Un ruolo importante, non solo nella produzione industriale, ma anche nell'export mondiale.

Una conferma di questo straordinario centro di forza europeo si ricava anche dagli ultimi dati dell'Indice delle eccellenze competitive (Iec) elaborato dalla **Fondazione Edison**, recentemente aggiornato al 2008 prendendo come riferimento per il passato il 1999, anno di avvio dell'euro (vedere grafico in pagina). È così possibile capire le trasformazioni profonde intervenute nel commercio mondiale nell'ultimo decennio.

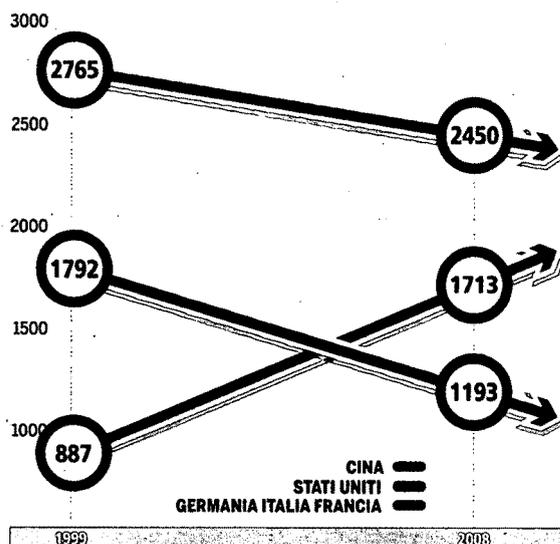
L'indice è calcolato a partire da una banca dati dell'Onu che riguarda l'export di circa 5.500 prodotti e che, mediante un complesso modello elaborato dalla Fondazione Edison, conteggia tutti i primi e i secondi posti detenuti da ciascuno dei Paesi del G20 nell'export mondiale di questi beni, oltre al loro valore. Nel 1999 erano gli Stati Uniti a detenere il maggior numero di primati mondiali nell'export (2.765 prodotti) davanti alla Germania (1.501), alla Cina (887) e all'Italia (712). Ma poi abbiamo assistito a un autentico cataclisma con la prepotente ascesa di Pechino. Sicché nel 2008, rispetto al 1999, gli Usa hanno perso ben 599 primati scendendo al terzo posto della classifica. Al contrario la Cina ha conquistato ben 826 posizioni balzando in testa alla graduatoria (1.713 primati), mentre la Germania ha resistito perdendo solo 28 punti e conservando il secondo posto. L'Italia ha conservato il quarto posto, mentre perdite molto maggiori sono

state accusate dal Giappone (-247), dalla Francia (-205) e dalla Gran Bretagna (-184).

Il cataclisma intervenuto nelle posizioni di forza dell'export mondiale è ancor più evidente se si considerano i valori di quanto conquistato dalla Cina. I primi e secondi posti detenuti dal gigante asiatico valevano nel 1999 solo 103 miliardi di dollari mentre quelli detenuti nel 2008 pesano per 1.120 miliardi: il 987% in più che ha consentito alla Cina di salire dal quarto al primo posto assoluto, scavalcando Giappone, Stati Uniti e Germania. Il valore dei primati della Germania, nello stesso periodo, è passato da 320 a 969 miliardi di dollari (+203%) e quello italiano da 93 a 183 miliardi (+97%), mentre gli Usa hanno fatto registrare un incremento più modesto (+37%), salendo da 498 a 684 miliardi. Lo stesso ha fatto il Giappone (+38%), da 284 a 393 miliardi, mentre la Gran Bretagna è addirittura retrocessa da 74 a 70 miliardi di dollari.

Lo scenario dipinto dall'Iec, insomma, non lascia dubbi su chi sta vincendo la competizione mondiale. I Paesi ricchi che hanno rinunciato alla produzione pensando di affrontare le sfide del futuro solo con i servizi stanno in realtà arretrando. Molti dei servizi cosiddetti «avanzati», che avrebbero dovuto consentire la crescita senza produzione, più che avanzati si sono rivelati «avariati». È il caso dei più spericolati servizi finanziari che hanno generato i mutui subprime o delle forme più perniciose di debiti collaterali che hanno fatto crollare la ricchezza delle famiglie americane, inglesi, spagnole, irlandesi.

Mentre l'America è come paralizzata dai debiti delle famiglie e ha un debito pubblico in crescita inarrestabile senza avere più un'industria competitiva entro i propri confini nazionali, il cuore manifatturiero dell'Europa non ha ancora perso la partita. Germania, Italia e Francia insieme nel 2009 erano ancora davanti alla Cina quanto a numero di primati nell'export mondiale (2.450) per un valore complessivo degli stessi di 1.307 miliardi di dollari, quasi il doppio di quello degli Usa.



DIECI ANNI DOPO
Il grafico mostra l'andamento dell'Indice delle eccellenze competitive di Cina, Stati Uniti e del polo produttivo europeo: Germania, Italia e Francia. I valori fanno riferimento al numero di primati nell'export dei singoli Paesi nel 1999 e nel 2008.



* vicepresidente della Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano

LABORATORIO ITALIA 9